

SCENARI GLOBALI

Cercare i punti di incontro sulla strada del dialogo e della cooperazione

Paolo Gualtieri

03 settembre 2026

In questi anni osserviamo una stridente contraddizione: la realtà (scienza e tecnologia, il clima, i flussi migratori...) spinge verso scenari globali e la politica interna e internazionale frammenta e divide. Senza forse piena consapevolezza stiamo andando contro corrente sottovalutando, da un lato, i rischi di una competizione spesso conflittuale e, dall'altro, i benefici che potrebbero derivare da un approccio cooperativo. Le due grandi sfide del nostro tempo, la trasformazione tecnologica determinata dall'AI e il rapporto tra risorse energetiche e clima, tra loro interconnesse, sono globali, riguardano tutti. I modelli di AI sono sviluppati essenzialmente negli Stati Uniti e in Cina ma sono diffusi nel mondo, e in misura notevole in diversi paesi emergenti che mostrano tassi di utilizzo da parte della popolazione e delle imprese molto più alti di quelli dei paesi occidentali. Per esempio, in India, Nigeria, Arabia Saudita ed Egitto oltre l'80% dei lavoratori dichiara di utilizzare l'AI per svolgere le proprie mansioni e l'adozione dell'AI da parte della popolazione è molto più alta a Singapore o negli Emirati Arabi Uniti che negli Stati Uniti stessi; inoltre la velocità con cui si sta diffondendo l'uso dell'AI tra la popolazione mondiale risulta nettamente superiore a quella iniziale di internet o dei personal computer. I modelli statunitensi stanno vincendo nettamente su quelli cinesi in termini di diffusione, anche nei paesi asiatici e africani, sebbene quelli cinesi sotto il profilo della qualità siano ormai comparabili con quelli americani. In un simile scenario di impatto ampio e profondo sulle vite delle persone, qualunque sia l'opinione sui rischi dell'AI, è innegabile l'esistenza di una questione regolatoria che disciplini le condotte in maniera la più uniforme possibile in tutti i paesi. In Occidente, soprattutto in Europa siamo giustamente preoccupati della concentrazione di potere in poche aziende private che la trasformazione tecnologica dell'AI sta determinando, ma dovremmo essere ancor più preoccupati del fatto che la Cina sta sviluppando i suoi modelli prevalentemente attraverso investimenti dello Stato e aziende controllate dal governo che li mettono a disposizione delle industrie su cui chi comanda decide di puntare e non li sta diffondendo molto al di fuori della Cina stessa, mantenendo una maggiore opacità tecnologica rispetto alle aziende americane. I paesi occidentali

dispongono di contrappesi e giustapposizioni tra istituzioni, come le Autorità antitrust e i Tribunali, che tutelano i cittadini, in Cina il sistema di governo fortemente accentrato non garantisce le stesse tutele. In questo quadro, piuttosto che competere e confliggere sarebbe più utile dialogare per condividere tecnologie e risorse e stabilire limiti alle finalità di utilizzo della Ai. Il riferimento alle risorse ci conduce all'altro grande tema, quello dell'energia. Per lo sviluppo dell'Ai, l'energia è un fattore strategico fondamentale perché la disponibilità di potenza elettrica è essenziale per aumentare la capacità computazionale che deve essere più che decuplicata passando dai semplici modelli di ricerca e domanda ai modelli più avanzati nella capacità di ragionamento e nella possibilità di agire autonomamente. Secondo l'Agenzia Internazionale dell'Energia in pochi anni il consumo elettrico mondiale dei data center sarà superiore a quello annuale di un intero paese come il Giappone. Un simile aumento del fabbisogno impone investimenti nella diversificazione delle fonti senza trascurarne alcuna (gas, nucleare, rinnovabili...) e nelle reti di trasmissione e distribuzione. La corsa all'energia sta creando conflitti e innalzando i costi e tutto ciò non solo produce effetti negativi sull'economia ma costringe anche a ridimensionare i programmi per ridurre le emissioni di gas serra e proteggere così l'ambiente dal sempre più pericoloso fenomeno del riscaldamento dell'acqua e della terra, che minaccia tutti. Fenomeni ineluttabilmente globali, che incidono su tutte le popolazioni, dovrebbero essere affrontati con un'agenda politica in cui vi sono programmi di cooperazione tra paesi, governi, istituzioni, industria e società civile perché gli effetti delle scelte di ciascun attore ricadono sugli altri. Il 2027 sarà per il futuro dell'Europa un anno importante perché con le elezioni in vari grandi paesi si capirà se sarà possibile realizzare un percorso di sempre maggiore cooperazione e integrazione che dal nostro Continente si propaghi verso gli Usa e la Cina e da lì al mondo oppure se prevarranno le visioni estremiste, sempre troppo lontane dai punti di incontro, che finiscono col frammentare e dividere e sono alla radice dei conflitti.